

## L'APPRENDISTA ALPINO

Linda Brugiafreddo Broglio (Torino)

4° Classificata

Menzione della Giuria per la continuità tra le generazioni

**G**abriele voleva diventare un vero alpino, indossare la divisa completa di cappello con la bella penna d'aquila. Se poi la penna non era proprio d'aquila, pazienza, avrebbe accettato anche una penna d'oca. Il problema era l'età perché Gabriele, detto Lele, aveva solo nove anni e poteva al massimo essere la mascotte o diventare un apprendista alpino. Niente di più.

Un giorno, dopo molte insistenze, chiese e ottenne di andare con il nonno al raduno che si sarebbe tenuto in un paese, ai piedi della montagna, per l'inaugurazione del monumento in ricordo di tutti gli alpini caduti in guerra. Il nonno era molto contento di avere con sé il piccolo Lele che ascoltava estasiato e affascinato la storia dei lunghi anni trascorsi su per i pendii, attento ai pericoli della montagna, ai nemici sempre in agguato, agli animali selvatici, al freddo pungente, alla pioggia che infradiciava gli abiti, al vento che soffiava impietoso infilandosi in ogni piega della divisa. Poi, c'erano i racconti più affascinanti che avevano per protagonisti i fiori dai mille incredibili colori e forme, i prati, i pendii scoscesi, le cascate, il profumo dell'erba bagnata di rugiada che riluceva al primo sole e pareva inondata da innumerevoli piccole perle. Lele non si stancava mai di ascoltare proprio come il nonno non si stancava di ripetere le stesse storie per cui andavano molto d'accordo e il viaggio di avvicinamento al luogo del raduno sembrò durare pochi minuti. Appena scesero dal treno, si avviarono verso la grande piazza e Lele fu subito attratto dalla bellezza del paesaggio ma in particolar modo dalla maestosità e grandezza della montagna che pareva così vicina! Sembrava bastasse allungare un po' il braccio per toccarla!

Ma faceva anche paura.



“Nonno, che dici, possiamo fare una passeggiata, anche piccola, incominciare a salire, soltanto un po’, così mi fai vedere il sentiero, mi racconti ancora una storia?”.

Il nonno non aveva voglia, si sentiva stanco e anche un po’ stordito per il viaggio ma guardando il viso pieno di speranza del nipote non ebbe il coraggio di dire di no e così, dopo aver salutato gli amici, si incamminarono.

“Non aspettateci tanto presto, ho qui un apprendista alpino e sono tante le cose che vorrò vedere” - disse ridendo il nonno, mentre con la mano salutava gli amici che si erano fermati in piazza e cantavano a squarciagola.

Nonno e nipote lasciarono il paese, le ultime case, poi le poche baite e si incamminarono lungo il sentiero sassoso.

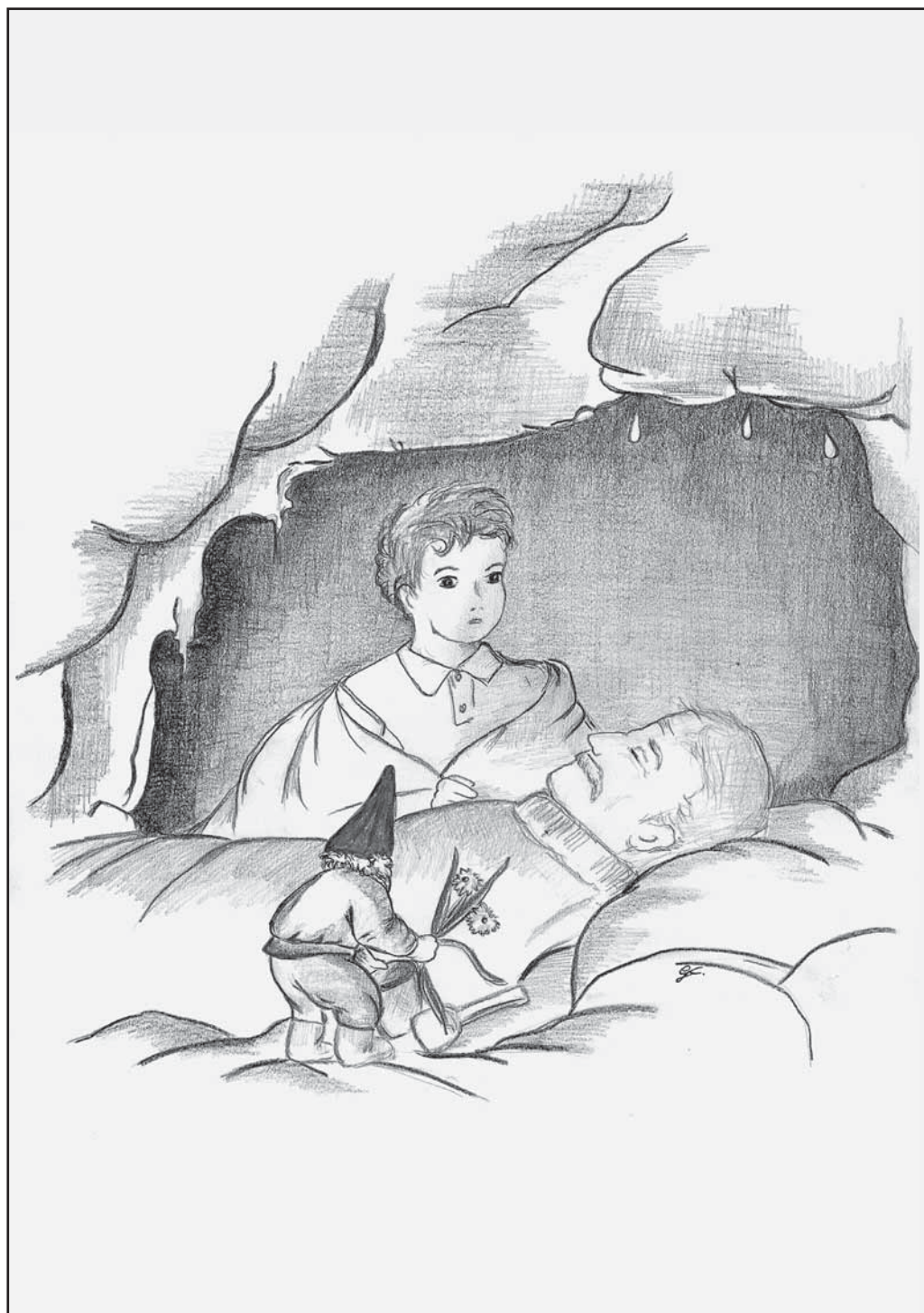
“Adagio Lele, ricorda che in montagna non si corre, bisogna tenere il passo giusto, calmo e uguale come il battito del cuore, come il piede che avanza avanti all’altro senza mai forzare. Tutto il tuo corpo deve sentire la montagna, solo così si potrà ascoltare la voce dei suoi abitanti, di quelli che si vedono e di quelli, e sono molti, che non si vedono con gli occhi, ma con la mente, con l’intuizione... Capisci che voglio dire?”.

“Vuoi dire che ci sono ma io non li vedo perché si nascondono?”.

“Sì, Lele, in parte è così. E devi anche fare attenzione a non calpestare ma appoggiare il piede, respirare con la montagna, lasciare che la natura che ti circonda si faccia vedere poco a poco e soprattutto capire, capire bene. Adesso ci fermiamo un momento, prendiamo fiato e poi possiamo ancora proseguire oppure...no, Lele, dobbiamo tornare indietro perché, vedi quelle nuvole là, in fondo, quelle che sembrano uscire dalla cima del monte? Quelle ti avvisano che fra non molto ci sarà un bell’acquazzone e se non vogliamo bagnarci, dobbiamo tornare o cercare un rifugio”.

“No, nonno, non tornare indietro, siamo saliti poco, io voglio andare avanti ancora un po’, vorrei vedere i camosci, le mar...mar...come si chiamano? Ah, sì, adesso lo so, le marmotte che fischiano così anch’io posso fischiare con loro. Cerca un rifugio, se lo cerchi poi lo trovi. Ti prego, nonno, magari poi capita che vediamo qualche animale strano, un abitante che si nasconde ...”.





*L'apprendista alpino*

Il dolore e la delusione che il vecchio alpino vide negli occhi del suo apprendista gli fecero commettere l'imprudenza di ascoltarlo e proseguire ancora. Poi, di colpo, come succede sovente in montagna, il cielo si coprì di nuvole scure e una pioggia scrosciante incominciò a cadere. La luce sparì quasi del tutto e nonno e nipote si ritrovarono a cercare un rifugio di fortuna sotto una grossa roccia spiovente.

Vicini e stretti l'uno all'altro, attesero un bel po' ma la pioggia non voleva smettere, anzi pareva diventare sempre più forte. Il vecchio alpino tirò fuori dallo zaino un telo di plastica, lo posò sulla roccia, lo fermò con alcune pietre e costruì così un tetto; poi si tolse la vecchia giacca e coprì Gabriele che era rimasto in silenzio a osservare.

Gabriele capiva che il nonno era molto preoccupato e si pentiva di aver tanto insistito per continuare a salire, ma ormai il danno era stato fatto e non serviva a nulla lamentarsi. In più, il nonno era affaticato e bagnato e non c'era modo di asciugarsi.

"Nonno, che cosa facciamo adesso?"

"Niente, dobbiamo solo aspettare che tutto finisca e poi ritornare giù, scendendo piano piano".

Poco dopo, il nonno incominciò a tossire sempre più forte e quando alla fine si addormentò, aveva il viso rosso ed era anche molto caldo. Lele lo guardava preoccupato, ricordando solo in quel momento la lunga malattia che l'aveva colpito durante l'inverno. Anche allora sembrava non avesse fine, proprio come la pioggia che continuava a cadere ininterrotta.

*E se fosse morto? Cosa avrebbe potuto fare se fosse morto?*

Il pensiero era talmente agghiacciante che Lele spaventato incominciò a chiamare a bassa voce il nonno, gli toccò più volte il braccio, gli accarezzò il viso, lo scosse persino un po': niente, tutto era inutile, il nonno non rispondeva, erano soli, in un sentiero, sotto una roccia riparati da un telo di plastica che sembrava togliersi da un momento all'altro sotto i colpi del vento.

All'improvviso, la tenda fu scostata e comparve un piccolo uomo così zuppo di pioggia che subito si formò una pozza d'acqua vicino ai piedi appena si fermò a osservarli con sguardo corrucciato.



“Cosa fai qui, in casa mia? – chiese irato – Non sai che è da maleducati entrare in casa d’altri senza chiedere? E adesso che cosa mi puoi dare in cambio?”.

“Beh, veramente io...non so”.

“Mm, vediamo. Sei anche tu un alpino per caso?”.

“Sì, io sono un apprendista alpino. Così dice il nonno, sono un apprendista”.

“Mm, vuol dire che hai tutto da imparare? Che cosa sai della montagna e di chi la abita? Parla, se dirai le cose giuste potrai rimanere, altrimenti dovrai andare via. Ma lui, che è un vecchio amico mio, potrà restare”.

“Il nonno è tuo amico?” - domandò al colmo dello stupore Lele.

“Certo, sciocco. Tutti gli alpini sono amici miei. Io stesso sono stato un alpino e quando sono morto, sono diventato uno gnomo come tutti gli altri. Se sei veramente suo nipote, allora devi conoscere un po’ di storia. Raccontarmi qualcosa mentre io preparo una medicina per guarirlo. Su, incomincia”.

A Lele sembrò di dover ripetere una lezione davanti ad un maestro severo che ogni tanto lo guardava serio, senza sorridere, mentre dalla piccola borsa estraeva delle erbe, le metteva in un recipiente non più grosso di un ditale e le schiacciava con forza fino ad ottenere una poltiglia profumata.

Lele parlò e parlò facendo anche un po’ di confusione mentre lo gnomo della montagna lasciava cadere goccia a goccia in gola al nonno il liquido che aveva ottenuto dalle erbe.

“Sei sicuro che non morirà?– chiese con voce tremante Lele, interrompendo il racconto.– Io ho tanta paura ma adesso che ci sei anche tu...”.

“Sciocco ragazzino, certo che non morirà” – rispose con un sorriso lo gnomo mentre si metteva a sedere vicino al nonno sempre addormentato ma non più febbricitante – “Non vedi che sta già meglio? Quando si sveglierà, digli che un amico gli ha reso un favore, ha pagato un debito. Adesso io vado ma tu mi devi dare un pezzo di penna del tuo cappello, per favore,ci tengo tanto, solo un pezzetto. Io ho perso la mia dopo aver bevuto un po’ troppo”.

Lele a malincuore staccò un pezzetto di penna e la diede allo gnomo che attendeva con la mano tesa.



In un baleno, succedettero alcune cose: lo gnomo scomparve, la pioggia finalmente cessò e il nonno riaprì gli occhi. Lele, appena se ne accorse, subito gli buttò le braccia al collo, tenendosi stretto, mentre la paura si scioglieva come neve al sole.

Sulla strada del ritorno raccontò cosa era successo e con sua grande sorpresa il nonno si mise a ridere.

“Non ci credi, nonno, non ci credi!?”.

“Certo, Gabriele, certo che ci credo. E non sai quanto io sia contento di quello che mi hai detto. Hai superato l’esame di apprendista, adesso sei proprio un alpino perché solo un alpino, uno che ama la montagna, sa vedere i suoi veri abitanti. Mi spiace soltanto di non aver potuto salutare il mio amico. Sarà per un’altra volta. E cerchiamo di venire quassù con il tempo più bello, chissà che non vediamo anche tutti gli altri. Adesso, però, andiamo in paese, ti voglio offrire un goccio di vino, ma di quello buono. Te lo meriti.

